L'INFORMATORE

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DELLA FACOLTA' TEOLOGICA

ANNO 15 N° 4
MILANO, LUGLIO 2010

Editoriale di:
Ebe Faini Gatteschi

in questo numero:

Pag. 1 - **Editoriale**
Pag. 2 - **La voce della Facoltà**: a colloquio con il Prof. Don Ezio Bolis
Pag. 7 - **Notiziario Accademico**
Pag 8 - **Istituto Superiore Scienze Religiose**: Master Bibbia e cultura europea
Pag. 9 - **Centro Studi di Spiritualità:** Lettura di testi spirituali
Pag. 10 - IX seminario di teologia biblica
Pag. 12 - **Iniziative dell'Associazione**
Pag. 14 - **Dalla Glossa**
Pag. 16 - **Recensioni**

A conclusione dell'anno sacerdotale, la nostra Associazione ha dedicato l'ultimo incontro mensile alla figura del Curato d'Ars. La sintesi della conferenza del prof. Don Ezio Bolis, pubblicata nelle prime pagine di questo numero dell'Informatore, permette di cogliere l'intenzione profonda di Benedetto XVI di indicare come punto di riferimento ai presbiteri la figura di un prete come Giovanni Maria Vianney, Curato d'Ars. L'immedesimarsi nel proprio ministero fino a coinvolgersi direttamente nella vita dei propri parrocchiani ha delineato i contorni di una santità derivante dal "modo" in cui l'agire normale, quotidiano di un prete diventi "evento", fonte di energia sempre nuova illuminata da un ardore che vivifica tutto quello che avvicina. Essere "amico" di Gesù e vivere questa amicizia con dedizione incondizionata è il segreto di un prete che svolge il suo compito alla luce del Vangelo di Cristo e con l'aiuto della comunità che lo circonda.

Anche la sintesi dell'incontro con mons. Navoni, pubblicata nella rubrica relativa alle "Iniziative dell'Associazione", proficuamente esprime, da un altro punto di vista, la funzione e il ruolo del sacerdote in un momento storico piuttosto problematico per il popolo dei credenti.

Fiduciosi di continuare a raggiungere, sia pure in altra forma, i nostri lettori, auguriamo a tutti una buona vacanza.

Comunicazione ai lettori.

L'aumento dei costi di stampa e delle tariffe di spedizione postale de "L'Informatore" ci costringono ad inviare dal prossimo numero il periodico in edizione digitale formato PDF a tutti coloro dei quali ci è stato o ci verrà fornito l'indirizzo e mail. Comunicarlo a <fainie@ftis.it>

I vari numeri potranno altresì essere scaricati liberamente dal sito della Facoltà Teologica: www.teologiamilano.it alla pagina dell'Associazione Amici.

Anche tutte le comunicazioni ai Soci avverranno per via elettronica.

I risparmi conseguiti consentiranno di destinare le risorse al finanziamento degli studi di teologia.

Chi desiderasse avere ancora l'Informatore cartaceo può richiederlo, telefonando al n° 02 86318 225/228.

Poste Italiane spa - Sped. in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1, comma 2 - DCB (VARESE).

La figura del Curato d'Ars è stata presentata il giorno 18 maggio scorso dal prof don Ezio Luca Bolis, docente di teologia spirituale, nel corso dell'ultimo incontro organizzato dagli Amici della Facoltà.
Pubblichiamo di seguito una sintesi delle sue parole

a colloquio con...

Prof. Don Ezio Luca Bolis

Docente di
Teologia Spirituale
presso la Facoltà

Il Curato d'Ars

Per parlare del Curato d'Ars, la cui vicenda di vita è già nota a molti, è fondamentale una premessa: la riflessione su "come" una figura così lontana nel tempo per sensibilità e mentalità possa parlarci oggi, ossia l'ermeneutica di un'esperienza spirituale che porta i segni e anche i limiti del contesto in cui si è sviluppata. L'interrogativo era già presente a Benedetto XVI quando, in occasione dell'indizione dell'anno sacerdotale, ha rilevato la necessità di cogliere la forza profetica di "altissima attualità" del curato d'Ars. Dato che questo suggerimento non è scontato, è opportuno ricordare i due modi più comuni in cui si richiama una figura del passato: il primo è una citazione quasi ostinata e rigorosa degli aspetti per i quali una figura è stata considerata santa, un tentativo di servirsi di un modello del passato per proporre una guida del presente. E' questa una via pericolosa che rischia di far parlare un personaggio del passato in modo anacronistico. Questo pericolo non è così remoto neppure in alcune riprese che sono state fatte oggi del Curato d'Ars.

Il secondo modo segue una via più difficile, ma più delicata e più utile: la via dell'"interpretazione", il che significa saper cogliere, di una proposta spirituale significativa, ciò che è "perennemente valido". Può trattarsi non solo di contenuti, ma anche di uno "stile", un modo di vivere il messaggio di Gesù. Un modo che non può essere trapiantato senza fatica nell'oggi, ma richiede di essere conosciuto, riletto, riadattato. E' una fatica fruttuosa da cui si può ricavare molto. E' un approccio critico, pensato e non scontato.

Questo tentativo fu già compiuto dall'Abbé Chevriet, quasi contemporaneo del Curato d'Ars, molto attratto dalla sua spiritualità inserita in un contesto rurale. Chevriet lavorava alla periferia di Lione che già risentiva dei sussulti della Rivoluzione industriale. Rimaneva perciò perplesso di fronte a un modello di fede profondamente ancorata e radicata nella vita contadina e stupito dai toni che assumeva la predicazione del Curato d'Ars nei quali ricorrevano spesso temi come la "dannazione", l'"inferno", il "numero esiguo degli eletti." Chevriet era a contatto soprattutto con

giovani, per i quali era necessario un linguaggio ottimista e sereno. Rimaneva inoltre perplesso e ammirato per le molte ore passate dal Curato in chiesa e nel confessionale, mentre egli, se voleva incontrare la gente, non poteva stare in chiesa, ma doveva scendere per strada, nella periferia di Lione. Contrasse addirittura dei debiti per acquistare un locale adibito a quello che oggi chiameremmo "discoteca". Negli stessi anni coesistevano due figure: l'una che si scagliava contro quelli che ballavano, e l'altra che acquistava un ambiente per farne un possibile luogo di incontro per giovani e per la catechesi. Questo confronto pare interessante in un prete che appartenne alla generazione appena successiva a quella del Curato d'Ars, e che fu capace di ripensare una proposta spirituale per adattarla a un altro contesto.

Oggi la rilettura appare ancora più necessaria, se si vuole evitare di sclerotizzare questa figura e bruciare i fermenti vivi che essa porta con sé.

Il Curato d'Ars nasce nel 1878, tre anni prima che scoppi la Rivoluzione Francese

Giovanni Maria Vianney, Curato d'Ars, nasce nel 1876, tre anni prima che scoppi la Rivoluzione Francese: un particolare non trascurabile perché tutta la sua infanzia e la sua giovinezza risentono di questo incontro/scontro con la mentalità rivoluzionaria. Nasce nel villaggio di Artilly, alle porte di Lione, in una famiglia di contadini, modesta, ma non misera, molto religiosa, ma fredda quando si tratta di appoggiare la sua vocazione al sacerdozio.

Giovanni è un ragazzo solitario, sensibile, profondamente religioso, che viene ammesso alla confessione a 11 anni e alla prima comunione a 13, da un prete "refrattario". Così erano chiamati i preti che durante la Rivoluzione Francese avevano scelto di non prestare giuramento alla "costituzione civile del clero", e quindi di darsi alla macchia, in quanto perseguitati. Questi preti avevano mantenuto anche un forte legame con Roma, col Papa, che non aveva accettato la "costituzione civile del clero".

Giovanni matura così fin dalla prima infanzia un modello di fede militante, una fede che richiede un certo coraggio per essere professata e per amministrare i sacramenti di nascosto dal potere rivoluzionario. Un coraggio che riprende temi apocalittici contro la "grande prova", il "grande flagello" che può essere rappresentato dalla Rivoluzione Francese. Questo è il clima che dà al futuro Curato d'Ars le caratteristiche di fermezza e di slancio missionario.

Il "mondo" nei suoi sermoni è spesso sinonimo di "diavolo", non come idea pessimistica in partenza, ma come mondo di princìpi sanciti contro la tradizione religiosa. Anche questo aspetto va tenuto presente per l'ermeneutica dei testi del Curato d'Ars, per relativizzare le sue tonalità nei confronti del mondo che

Prof. Don Ezio Luca Bolis

sembrava aver abbandonato Dio.

La sua vocazione matura dopo tutta l'adolescenza passata a lavorare nei campi; comincia la scuola a 17 anni perché solo allora lo Stato può permettersi di mandare un maestro nel suo paese. Si spiega così la grande fatica fatta negli studi successivi, non solo per limiti propri, ma anche per una scolarizzazione frammentaria. A 19 anni, contro le resistenze di suo padre, segue le lezioni del curato Ballet che lo accompagnerà in tutti gli anni del Seminario e anche nei primi anni di Ministero. Segue lezioni private, soprattutto per il francese, per lui lingua straniera in quanto normalmente parla il patois. Il latino, necessario per gli studi filosofici e teologici, fu un ostacolo quasi insuperabile. Vianney tenta il Seminario, prima minore poi maggiore, ma viene espulso con questo giudizio: debilissimus.

Non si dà però per vinto e, con il sostegno del suo parroco che gli dà lezioni private, ottiene dal Vescovo, in una situazione di grande scarsità del clero, di fare esami di francese e di altre discipline, che alla fine supera.

Viene ordinato sacerdote nel 1815 quando termina l'avventura napoleonica e per tre anni fa da coadiutore al suo parroco. Quando questi muore nel 1818, gli viene affidata la parrocchia più piccola di tutta la diocesi, Ars, che allora contava 230 abitanti. Egli, consapevole dei suoi limiti, accoglie l'incarico con entusiasmo: rimarrà nello stesso luogo per 41 anni, fino alla morte nel 1859.

La vocazione del Curato d'Ars matura dopo tutta l'adolescenza passata a lavorare nei campi; comincia la scuola a 17 anni

Il suo ministero si caratterizza per diversi aspetti: in genere si punta l'attenzione sul suo misticismo e la sua ascesi. Meno note sono invece le opere di carità che egli istituisce. Ad Ars, fino alla fine del periodo napoleonico, non c'era stato nessun prete: lui stesso all'inizio assume la carica di cappellano in una cappellania che solo in seguito diventerà parrocchia. Istituisce una scuola di catechismo, una casa di accoglienza per ragazze orfane o povere, fonda una scuola maschile per insegnare agli abitanti a leggere e a scrivere. E' tutt'altro che un ministero vissuto solo nelle sue missioni sacrali e liturgiche. L'idea di un prete che si impegna solo in confessionale può essere stata indotta dagli ultimi anni della sua vita. Ma nell'arco dei 41 anni questa è solo l'ultima fase; nella prima sono testimoniate visite alle famiglie, la costruzione della Providence per la quale sa trovare i fondi con un fiuto particolare per gli affari.

E' un uomo poverissimo, ma con un certo gusto artistico che lo guida soprattutto nella scelta dell'arredamento liturgico

E' un uomo poverissimo, ma con un certo gusto artistico che lo guida soprattutto nella scelta dell'arredamento liturgico. E' visibile nel Seminario di Treviso il crocifisso d'avorio da lui acquistato e in seguito regalato a Papa Pio X, al tempo della sua canonizzazione. Si intravede qui l'intuizione che anche un arredamento liturgico di un certo tipo possa aiutare e favorire una migliore partecipazione alla preghiera e alla liturgia.

Con il tempo, la sua fama di confessore si sparge, soprattutto in occasione delle missioni al popolo compiute in équipe con altri pastori della zona, nelle quali viene scoperta la sua capacità come direttore di coscienza. Spesso invitava a pranzo altri sacerdoti e sulla tavola comparivano cibi buoni, migliori di quelli che una certa cattiva agiografia lo descriveva come "mangiatore di patate ammuffite.

La sua santità si è consolidata nella pratica quotidiana delle azioni più normali del prete: la confessione, l'eu-

caristia, il prendersi a cuore le situazioni della sua gente, il farsi carico dei problemi altrui. Questa è la santità del Curato d'Ars. Perciò non sempre una buona agiografia ha fatto un buon servizio ai santi. D'altronde come si può spiegare il fatto che un uomo che tuonava dal pulpito, incontrasse una media di oltre trecento persone al giorno, per una confessione che durava al massimo cinque minuti? Questa è la "carità pastorale": leggere l'anima e la coscienza delle persone ed entrare in empatia con loro. Questa virtù emergeva al di là dei temi un po' crudi, un po' rozzi che venivano usati nella predicazione.

Tra tutti questi elementi vale la pena di mettere in evidenza un aspetto: la santità del Curato d'Ars non è legata a qualcosa di eroico, ma all'esercizio generoso e fedele del suo ministero. Da fonti autorevoli, si dice che la sua santità era legata all'"amicizia" profonda col Cristo. Quale è il criterio dell'autenticità e dove si realizza questa profonda unione? Nell'esercizio del suo ministero, proprio come afferma il Concilio Vaticano II. Qui si vede un elemento di quella profezia di cui parla anche Papa Benedetto: la profezia consiste nel fatto che si diventa santi facendo bene il prete. La santità non è a monte, ma è dentro il ministero, e ciò non era scontato ai tempi del Curato d'Ars. La sua ascesi si mostrava restando disponibile a ricevere le persone fino a 12- 14 ore al giorno.

La sua santità non dipende dalle cose che fa, ma da come le fa: non è l'azione in sé a determinare la qualità spirituale dell'esistenza, ma è lo stile, il modo di agire. Egli confessava preparandosi con la preghiera e con lo studio. Le sue catechesi sul sacramento della Penitenza dimostrano che non solo pensava alle cose che doveva dire, ma anche a "come" doveva dirle. Questo studio e questa formazione crearono in lui una sensibilità diversa, una propensione a passare da posizioni effettivamente rigide a posizioni più vicine a quelle di Sant'Alfonso Maria de Liguori, più attente a mostrare la misericordia di Dio rispetto al rigido giudizio.

La santità del Curato d'Ars non è legata a qualcosa di eroico, ma all'esercizio generoso e fedele del suo ministero

Il modo di confessare del Curato è un modo paziente e cordiale: anche le persone che potevano avere con lui solo un contatto rapido, avevano la netta percezione di essere state capite e accolte. I testimoni di-

cono che, dopo aver ascoltato i peccati, concentrava il suo intervento su un solo aspetto, cogliendo il cuore del problema. Questo dimostra un grande allenamento all'ascolto e una grande capacità di entrare in sintonia coi problemi e le difficoltà. Confessava coinvolgendosi personalmente davanti al penitente, non rimaneva semplice uditore o spettatore; non si limitava a compiere gesti rituali o di circostanza. I suoi confratelli gli chiedevano preoccupati: "Ma perché piangi quando confessi?" E lui rispondeva: "Piango per ciò per cui voi non piangete." E a chi gli chiedeva il segreto del suo fascino presso le folle, egli rispondeva in modo molto schivo: "Do loro una piccola penitenza, il resto lo faccio io al loro posto!".

Alcune critiche rivolte al Curato d'Ars riguardano la sua ignoranza. Questa era la fama che circolava anche fra i suoi confratelli, come se la santità esaltasse l'ignoranza. Sotto questa critica si vede una strumentalizzazione per confutare l'importanza dello studio. Certo il Curato d'Ars è il contrario di quello che si può definire un erudito. Ma quando, col tempo, si sgancia da certe sue insicurezze e da certi schemi comuni, emergono le capacità che sono tutt'altro che segno di ignoranza: il suo linguaggio aderente al concreto oggi viene esaltato non solo in teologia, ma anche in filosofia come linguaggio del simbolo, dell'aneddoto. Le sue parole sullo Spirito Santo superano quelle dei manuali su cui ha studiato e da cui attinge.

Il Curato d'Ars non solo smentisce l'idea che la santità vada d'accodo con l'ignoranza, ma stimola la teologia a un altro tipo di intelligenza che non sia solo l'intelligenza concettuale: richiama la Sapienza che "confonde gli intelligenti".

La sua santità non è esente da limiti, proprio per questo è umano. Non nasce santo, ma percorre una strada che lo libera da ombre e ostacoli.

Il prete educa la comunità, ma anche la comunità educa il prete. La santità del Curato d'Ars la dobbiamo anche alla gente di Ars

Si esalta l'idea che il Curato d'Ars abbia reso la sua parrocchia "un giardino" in cui si respirava santità. Ma questo lo si deve agli stimoli della sua gente, che lo ha obbligato a confrontarsi con la vita, a far emergere anche l'aspetto della misericordia e della tenerezza.

Se il Curato d'Ars è diventato quello che è diventato, lo deve anche alla grazia di Dio che ha agito attraverso la comunità.

L'idea non è solo che il prete educa la comunità, ma anche che la comunità educa il prete: la santità del Curato d'Ars la dobbiamo anche alla gente di Ars.

Si segnala che è possibile scaricare dal sito
www.teologiamilano.it
sia
Il programma della Facoltà
per il Ciclo Istituzionale e di Specializzazione
sia
Il programma del Centro Studi di Spiritualità
per l'Anno Accademico **2010 - 2011**

NOTIZIARIO ACCADEMICO

La Facoltà **rimarrà chiusa** al pubblico **dall' 1 al 22 agosto 2010** compresi.
Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria della Facoltà nei giorni di Martedì, Mercoledì, Giovedì e Venerdì (ore 10-12; 15 - 17) - Via Cavalieri del Santo Sepolcro, 3 20121 MILANO:

- Per i **nuovi iscritti**: dall' 1 settembre all'1 ottobre 2010, presentando personalmente la documentazione richiesta
- Per il **rinnovo dell'iscrizione** - solo online: dall'1 al 30 settembre 2010.

L'anno accademico per il Ciclo Istituzionale e per il ciclo di specializzazione, avrà inizio **martedì 12 ottobre 2010**

La bibliografia indicata nei vari corsi e i libri di testo sono in vendita presso la Libreria Glossa, Piazza Paolo VI, 6 Milano Tel 02.877609; e-mail: informazioni@glossaeditrice.it www.glossaeditrice.it

Nel periodo estivo la Biblioteca resterà chiusa al pubblico dal 24 luglio al 22 agosto 2010

TEOLOGIA
rivista della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale
vendita e abbonamento presso la Libreria Glossa

n. 2, II trimestre 2010

vi troverete:

Editoriale
Cose nuove e cose antiche
Quarant'anni di "Documento di base"

Pierangelo Sequeri
Luoghi dell'Angelo
Fra Teologia e Cultura

Roberto Vignolo
La scrittura di Qohelet e la sua ricezione canonica alla luce della sua cornice editoriale

Franco Manzi
I veggenti di Fatima alla luce del profetismo biblico e delle "apparizioni" del Risorto

Paolo Zini
Liquidazione dello Spirito?
Hegel critico dell'astenia spirituale postmoderna

Note e recensioni

Abbonamento annuale Italia: € 34; Estero: Europa: € 59; Americhe, Asia e Africa € 70. Prezzo del fascicolo € 11

Master "Bibbia e cultura europea"

Il 25 ottobre 2010 prenderà il via la terza edizione del master *Bibbia e cultura europea. I testi biblici come fonte del pensiero filosofico e teologico, della letteratura e dell'arte*, organizzato – come le due precedenti apprezzate edizioni – dall'Università Cattolica del Sacro Cuore, dalla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano. È un master di primo livello, possono quindi parteciparvi coloro che hanno conseguito una laurea (quadriennale o triennale) o il baccalaureato in teologia. Avrà durata biennale, per complessivi 60 crediti formativi universitari, articolati in 1500 ore di insegnamenti, laboratori, stage e momenti di studio personale. Le lezioni si svolgeranno al lunedì pomeriggio, presso la Facoltà Teologica (via Cavalieri del S. Sepolcro, 3 – Milano).

Il master mira a fornire una buona introduzione alla conoscenza della Bibbia e un approfondimento sull'influsso che essa ha esercitato, e tuttora esercita, sulla cultura europea. L'analisi di temi e momenti significativi della storia della civiltà – dagli ultimi secoli dell'età antica all'età contemporanea – aiuterà a comprendere gli intrecci e gli sviluppi della riflessione teologica, del pensiero filosofico e scientifico e della produzione letteraria e artistica dell'Occidente

I corsi sono articolati in "Corsi base": *Dalla Bibbia ebraica alla Bibbia cristiana. Testo, canone, trasmissione* (prof. A. Passoni Dell'Acqua); *L'Antico Testamento. Filologia ed esegesi* (prof. P. Rota Scalabrini); *Il Nuovo Testamento. Filologia ed esegesi* (prof. R. Vignolo – G. Visonà);

"Corsi specialistici": *Il messaggio di Daniele: il martirio, il messianismo apocalittico e la periodizzazione della storia nella cultura europea (ebraismo, islam, cristianesimo)* (prof. A. Cozzi); *Interpretazioni della Bibbia nel cristianesimo antico* (prof. L. Pizzolato); *L'elezione di Giacobbe. Romani 9-11 nella storia dell'esegesi e della teologia* (prof. G.L. Potestà); *L'evangelista Luca, ellenista "pittore" di scene originali* (prof. C. Doglio); *Bibbia e filosofia* (prof. A. Ghisalberti); *La legge, tra ragione moderna e memoria biblica (prof. G. Angelini); Bibbia e secolarizzazione* (prof. P. Sequeri); *Bibbia e musica contemporanea. La risonanza musicale di testi e soggetti biblici dalla* décadence *a oggi* (prof. R. Mellace); *Bibbia e letteratura contemporanea. Il peccato e le sue conseguenze* (prof. M. Ballarini); *Bibbia e arte contemporanea* (prof. M. Bollati);

"Laboratori": *Bibbia e teatro. Da uditori ad attori della Parola: percorsi drammaturgici* (prof. C. Bernardi); *Bibbia e cinema. I dieci Comandamenti fra rappresentazione e interpretazione* (prof. F. Colombo); *Bibbia e scienza in età moderna e contemporanea* (prof. A. Tartaglia); *Bibbia e psicologia* (prof. E. Algeri); *Bibbia, gnosi e nuove religioni* (prof. M.V. Cerutti); *Prospettive interculturali e interreligiose: Bibbia e islam* (prof. P. Branca).

Il corso è a numero chiuso (massimo 40 iscritti). Potranno essere riconosciuti crediti formativi già acquisiti, sino a un massimo di 20 crediti. È possibile iscriversi anche a singoli corsi o laboratori.

La domanda di ammissione deve essere inoltrata per via telematica e inviata in formato cartaceo, entro e non oltre venerdì 8 ottobre 2010 – secondo le modalità indicate sul sito www.unicatt.it/masteruniversitario –, a: Università Cattolica del Sacro Cuore - Ufficio Master - Via Carducci, 28/30 - 20123 Milano (tel. 027234.3860; e-mail: master.universitari@unicatt.it). La quota di partecipazione al Master è di € 1800. Sono previsti, però, contributi da parte di enti sostenitori per consentire una parziale riduzione della quota di partecipazione.

Centro Studi di Spiritualità

Corsi di lettura di testi spirituali

Il Centro offre oltre a un "corso biennale", a una "giornata di studio" e a una "Scuola Pratica di Accompagnamento Spirituale", anche alcuni corsi che, nello spazio di sole cinque (o quattro) lezioni, si propongono di introdurre alla lettura dei grandi testi della tradizione spirituale cristiana.

Per l'anno 2010-2011 sono in programma tre corsi:

- "Il 'Dialogo della Divina Provvidenza' di Santa Caterina da Siena"
  a cura del *Prof. Don Carlo Dezzuto*
  nei giorni di giovedì 11 novembre -18 novembre - 5 novembre -2 dicembre -9 dicembre 2010 (dalle ore 18,00 alle ore 19,30)

- " 'Non si può vivere felici senza amici'. L'amicizia nell'esperienza di sant'Agostino"
  a cura del *Prof. Don Antonio Montanari*
  nei giorni di giovedì 10 marzo - 17 marzo - 24 marzo - 7 aprile 2011 (dalle ore 18,00 alle ore 19,30)

- "La simbolica della natura nelle *Opere di S. Teresa* di Gesù Bambino"
  a cura della *Prof.ssa Isidora Castenetto*
  nei giorni di giovedì 5 maggio - 12 maggio - 19 maggio - 26 maggio 2011 (dalle ore 18,00 alle ore 19,30)

Le iscrizioni ai corsi si ricevono presso la Segreteria del "Centro Studi di Spiritualità" a partire da **mercoledì 1 settembre 2010 fino a venerdì 1 ottobre 2010:** la quota di partecipazione per ogni corso è fissata in € 60,00 per cinque lezioni e in € 50,00 per quattro lezioni.

Le **collane di testi** di spiritualità pubblicate dalla editrice Glossa , si propongono di offrire a un pubblico più vasto i frutti del lavoro di ricerca e di insegnamento del Centro Studi.

Per le iscrizioni al biennio si seguono le stesse modalità già indicate per la Facoltà nella pagina del "Notiziario Accademico".

efg

CONVEGNO Venerdì 7 maggio 2010

Il nome di un Dio che si pente

IX SEMINARIO SULLA TEOLOGIA DELLA BIBBIA

INCONTRO CON **JEAN-PIERRE SONNET, S.J.**
DOCENTE DI SACRA SCRITTURA

Un Dio che si pente - False partenze nella storia biblica (Gen 6–9; Es 32–34; 1Sam 15; 2Sam 7)

Jean-Pierre Sonnet sj *
Pontificia Università Gregoriana

Il testo integrale può essere richiesto all'indirizzo di posta elettronica: fainie@ftis.it

A mo' d'introduzione

"La Bibbia è almeno una letteratura, e il Dio di Israele è se non altro il più grande personaggio letterario dei tempi".

A dirlo è Erri de Luca, un lettore della Bibbia particolarmente perspicace, che si presenta come non credente, mentre – ecco il paradosso – i teologi, o gli esegeti credenti, fanno fatica a prendere atto del fenomeno: il Dio biblico si rivela tramite una letteratura il cui il nucleo più sostanzioso è narrativo, e si rivela quindi in quanto *personaggio* narrativo. Per Colui che Gregorio di Nazianzo loda come "l'Aldilà di tutto", diventare un personaggio letterario significa sottoporsi a costrizioni notevoli, come: entrare nel sistema dei segni della lingua, di una lingua particolare, assumerne i generi grammaticali (in ebraico *'El* è maschile, ma *ruah* è femminile), assumerne la logica sintattica (in quanto soggetto, oggetto, complemento), ritrovarsi "coniugato" secondo il sistema verbale di questa lingua (l'ebraico non conosce tempi, conosce il contrasto fra perfetto e imperfetto), ecc. Tante costrizioni che, in un certo qual senso, minacciano la manifestazione del Dio trascendente, e in quanto trascendente.

Non mancano d'altra parte alcuni vantaggi, che forse riscattano il prezzo delle costrizioni: diventare personaggio narrativo significa beneficiare della drammaticità dell'intreccio, e quindi del suo modo di combinare *suspense*, curiosità e sorpresa, di mettere Dio a riparo di una riduzione ad un concetto o ad un sistema, e di evidenziare la singolarità del Dio biblico – in quanto Dio nascosto, che si fa riconoscere a cose fatte, capace di rovesciare le situazioni...

Fra questi aspetti narrativi e singolari, spicca il fenomeno di cui oggi vorrei trattare: *il Dio biblico, è il Dio che si pente*!

Un fenomeno che per secoli ha messo in imbarazzo la tradizione teologica, nella misura in cui è un fenomeno di mutabilità divina, quella mutabilità divina che per secoli è stata denunciata come *theologically incorrect*. A proposito di Gen 6 – dove si racconta come a quel punto Dio si ravveda di aver creato l'uomo –, Filone Alessandrino denuncia quale grande empietà parlare del Creatore come di qualcuno che si pente.

Aggiunge anzi, rincarando la dose, che questa empietà è ancora peggiore della malvagità della razza umana all'epoca del diluvio...

Il fatto è che la teologia cristiana, a partire da testi come Gn 1,17 (presso il "Padre, il creatore della luce" […] "non c'è variazione né ombra di cambiamento"), ha ripreso dalla filosofia greca il concetto dell'immutabilità divina.

Il cosiddetto "pentimento" del Dio biblico vale tutt'al più come accomodamento all'uma-na comprensione, poiché Dio – in sé e per sé – sta al di là di ogni cambiamento e passione. Ma anche la teologia, da parte

Gen 6,6-7	Es 32,12.14	1Sam 15,11.35	Gn 3,10
E Yhwh si pentì di aver fatto l'Ada sulla terra.	"… e pèntiti del male [che hai deciso di fare] al tuo popolo"	"Mi pento di aver costituito Saul re"	"Chi sa se tornerà e si pentirà?"
"…perché sono pentito di averli fatti"	E Yhwh si pentì del male che aveva detto di fare al suo popolo.	E Yhwh si era pentito di aver fatto Saul re su Israele.	E Yhwh si pentì del male che aveva detto di fare loro.

sua, conosce "variazioni e cambiamenti", a tal punto che il secolo scorso ha visto un rovesciamento in materia. Scrive Karl Barth nella sua *Dogmatica Ecclesiale:* "Sarebbe una bestemmia e un diniego di Dio pensarlo come un essere auto-limitato in una immobilità inflessibile, applicargli la nozione pagana del Dio immobile". "A livello teologico, il nostro secolo è stato quello della sofferenza di Dio. Il rigetto dell'antica dottrina dell'impassibilità e dell'immutabilità divina fra teologi contemporanei è diventata epidemica". Addirittura si è sviluppata una *Process Theology* che comprende Dio come puro "processo".

Per evitare questi estremi, meglio sarà per noi tornare al racconto scritturistico, che ci insegna il peculiare modo del Dio biblico di coinvolgersi nel tempo, nella mutabilità, al di sopra di questo, nel suo disegno sovrano.

Conclusioni: Il Dio che impara – il Dio che sa

Le scene di pentimento divino rappresentano una seria sfida nella nostra costruzione del personaggio di Dio. "Il pentimento divino" – scrive Fretheim –, "è l'inversione, il rovesciamento [*reversal*] di una direzione assunta o di una decisione presa", e la parola "inversione, rovesciamento" è una eco appropriata della *peripeteia* di aristotelica memoria, che costituisce la molla dell'intreccio narrativo. Ma Dio, che comanda l'intreccio, come può farsene prendere e sorprendere?

Al tempo stesso, le scene in questione insegnano che Dio, nel momento in cui si fa prendere entro l'umana consequenzialità, non perciò stesso finisce per «perdersi nella consequenzialità» (*lost in consequentiality*). Dagli uomini, dal popolo, da un re messo alla prova dalle *impasse* della storia, il Dio che si pente è anche il Dio capace di congegnare le cose con astuzia. Lungi dal trovarsi a corto di risorse, risulta essere un abile *designer*, capace di forgiare il proprio progetto "per sempre" passandolo al crogiolo delle azioni umane risultate fallibili – proprio come seppe fare con lo stratagemma dei fratelli di Giuseppe: "Se voi avevate pensato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso" (Gen 50,20). L'esame dello scenario della "falsa partenza" ha mostrato che, tutto quel che Dio forgia "per sempre", arriva per secondo – come una conseguenza di e una divina risposta all'umano fallimento (anche nel caso di Abramo). In queste circostanze, il Dio che impara ha operato in (stretta o remota) alternanza con il Dio che (magari anticipatamente) conosce: quando Dio si pente di avere creato l'umanità, scopriamo che Noè era *già* stato scelto (Gen 6,8: "Ma Noè aveva trovato grazia agli occhi di Yhwh"); prima che Dio si penta di avere fatto Saul re d'Israele, Davide è già stato eletto (1Sam 13,14; 15,28; 16,1). E il Dio che in Es 32 minaccia di consumare il popolo nella sua ira, è il Dio che ha già istituito Mosè come il suo *alter ego* (*second self*) nella storia, capace di far giocare "Dio contro Dio." Nella sua grande abilità, il narratore sa come bilanciare le molteplici facce di Dio – il Dio che sa, il Dio che impara –, così da enfatizzare l'abilità stessa di Dio nella storia: egli è colui che salva la storia come sottobanco – *comme en sous-main* –, foggiando il suo disegno "per sempre", a partire dalla storia effettiva, fallibile.

E.F.G

Attività concelebrante del popolo: cooperazione o corresponsabilità?

Relatore: Mons. Marco Navoni, Liturgista- Dottore della Biblioteca Ambrosiana

L'ultimo incontro organizzato dall'Associazione Amici della Facoltà Teologica è stato dedicato al tema della liturgia. Il relatore, Mons. Navoni, nell'entrare nel merito dello svolgimento della celebrazione liturgica ha voluto ricordare come questa debba essere caratterizzata da due termini, cooperazione e corresponsabilità: cooperazione e corresponsabilità che vanno prestate nei confronti del celebrante. Il Nuovo Testamento sottolinea con forza a questo proposito che chi celebra, chi è sacerdote, é sempre uno solo: Gesù Cristo. Nella *Lettera agli Ebrei* viene detto chiaramente che, in contrapposizione alla concezione vetero-testamentaria che riservava la funzione sacerdotale ai membri della tribù di Levi, Gesù è colui che unifica in sé le tre caratteristiche del culto: Cristo è contemporaneamente il tempio, il sacerdote e la vittima. Per il Nuovo Testamento non c'è altro sacerdozio oltre quello di Cristo. Nel passaggio dall'epoca neotestamentaria all'epoca patristica perdura nella chiesa la consapevolezza che la grazia santificante di Cristo opera attraverso la celebrazione dei sacramenti. In quest'epoca la funzione di sacerdote, che il NT riservava esclusivamente a Cristo, viene attribuita ai vescovi e ai presbiteri, seppure solo nell'ambito della celebrazione liturgica. Questo passaggio provoca un effetto positivo e uno negativo. Quello positivo è la riflessione teologica sul valore santificante della liturgia, la quale è opera di Dio, azione di Gesù Cristo; l'effetto negativo è l'involuzione clericalizzante prodotto da un certo modo di concepire la liturgia, secondo il quale essa è un affare che compete solo al clero. Tornando all'aspetto positivo va sottolineato che nella celebrazione liturgica presieduta dal ministro ordinato, opera e agisce lo stesso Gesù Cristo, il quale è il celebrante vero, colui che opera la salvezza. In una omelia di S. Ambrogio si legge: Tu o Signore oggi (nella notte di Pasqua) qui a Milano hai purificato mille persone e quanti ne hai purificati nel battesimo nella città di Roma … e quanti nei hai purificati oggi in tutto il mondo? A purificare nel battesimo però non sono stati né il Papa Damaso a Roma, né il vescovo Ambrogio a Milano … noi vescovi infatti prestiamo la nostra opera di ministri, ma il valore dei sacramenti dipende da te; non è opera della potenza umana comunicare i benefici divini di salvezza, ma è dono tuo, o Signore, e del Padre tuo. Agostino porta su questo punto un'ulteriore riflessione, che resta molto attuale: proprio perché chi agisce nella liturgia è Gesù Cristo, l'efficacia dei sacramenti è indipendente dalla dignità o meno del ministro. Facendo un salto dal IV al XX secolo osserviamo che l'impostazione patristica è stata fatta propria prima dal Movimento Liturgico e poi è stata formalizzata dal Concilio Vaticano II. Nella *Sacrosanctum Concilium* (n.7)

abbiamo il riassunto di questo itinerario che ha il suo fondamento nel Nuovo Testamento e la sua radice teologica nei Padri della chiesa, e che può essere sintetizzato nella affermazione che il ministro che celebra la liturgia agisce *in persona Christi.*

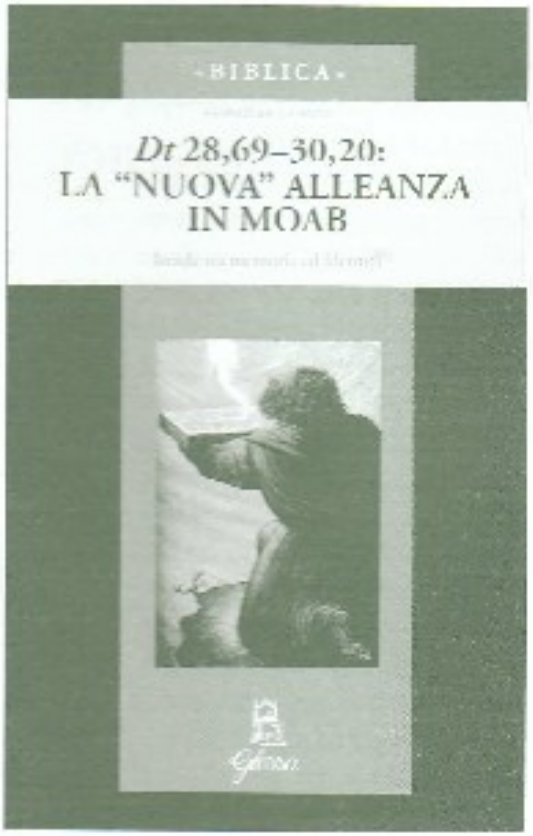
Il secondo punto, quello dolente, quello che abbiamo chiamato della involuzione clericalizzante, ha portato soprattutto nel Medioevo a intendere la necessità che un ministro debba presiedere alle celebrazioni liturgiche, come una *esclusività*. Accanto a questa situazione si è anche andata affermando la figura del prete come *alter Christus*, una figura che necessita di alcune precisazioni, per non perdere l'idea neotestamentaria della unicità del sacerdozio di Cristo. Il valore sacerdotale del ministero dei preti e dei vescovi può essere compreso solo se è collegato al sacerdozio di Cristo. Forse l'enfatizzazione di questo aspetto nasce anche al tempo del Concilio di Trento da una reazione nei confronti della posizione protestante che negava che vi potesse essere una differenza tra sacerdozio ordinato e sacerdozio battesimale. La concezione tridentina, nella quale spesso chiesa e società civile si sovrapponevano, ha avuto riflessi anche nelle modalità di organizzazione della liturgia, a partire dalla architettura delle chiese, nelle quali alle celebrazioni liturgiche partecipavano in posizioni differenziate, dentro lo spazio ecclesiale, i vari strati sociali. Gli spazi riservati al popolo e a coloro che rappresentavano le varie magistrature erano ben delimitati e, sopra di essi, si elevava lo spazio dell'altare, riservato al clero. Esempio insigne di luogo di culto che rifletteva l'idea di una società civile, ma anche ecclesiale, nel quale popolo, magistrati e clero occupavano spazi diversi è il Duomo di Milano. Il Concilio Vaticano II proporrà una diversa concezione dei luoghi di culto in nome di una ecclesiologia che si è staccata dalla sociologia. Sotto traccia permane comunque sempre nella coscienza della chiesa l'idea che la celebrazione liturgica non è affare del solo clero. Ad esempio nel 1742 Benedetto XIV scrive una lettera apostolica, che riflette temi che verranno ripresi dal Vaticano II, nella quale si dice che il sacerdote come ministro pubblico offre il sacrificio eucaristico non solo per sé ma anche per i fedeli e *in nome loro*; e più avanti afferma che i fedeli con la comunione eucaristica partecipano al sacrificio che *anch'essi ugualmente offrono.* Certamente nella *vulgata* le cose stavano diversamente, ma la consapevolezza di quello che poi verrà chiamato sacerdozio battesimale, specialmente ai vertici del magistero non è mai venuta meno. Ciò ha preparato la 'svolta' del Vaticano II, la quale non è consistita semplicemente in un riposizionamento dell'altare e neppure nell'introdurre la lingua volgare nella liturgia, ma è stata molto di più una *metanoia,* un cambiamento di mentalità: la liturgia non è più concepita come una azione del solo clero, ma una azione in cui il soggetto celebrante è il popolo di Dio riunito in una assemblea gerarchicamente ordinata. Nella riforma liturgica non abbiamo cose nuove, ma il recupero del meglio della tradizione antica. Il Sinodo della chiesa ambrosiana celebrato negli anni '90 sottolinea che ciascuno è convocato all'assemblea liturgica con i propri doni e i propri carismi. 'È convocato' – direbbe un biblista – è un passivo teologico in cui chi convoca è Gesù Cristo, chi mi chiama è Lui.

Nel discorso indirizzato alla Diocesi di Roma lo scorso anno il Papa ha sottolineato come la Chiesa sia una comunità misterica, convocata dall'Alto, nella quale si celebra la salvezza donataci da Dio, una comunità che non deve essere identificata con la gerarchia. Tutto il popolo di Dio, nella distinzione dei ruoli, porta nella celebrazione liturgica tutta la corresponsabilità che ciascun singolo credente esercita nella propria vita per l'edificazione della Chiesa. Il passaggio che dobbiamo fare è quello che terminata la celebrazione eucaristica in chiesa, dopo l'*ite missa est* ognuno si dedichi alla missione nell'ambito delle responsabilità che gli sono state affidate.

Sergio Morelli
Licenziato della Facoltà

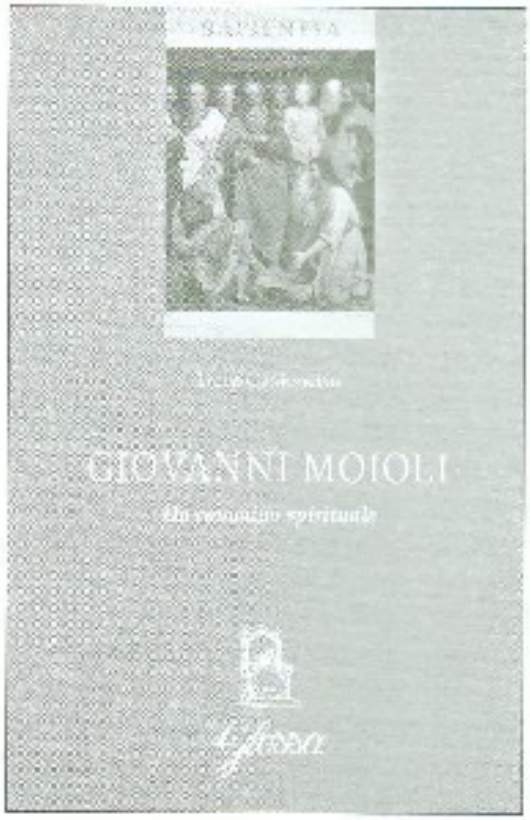
LE NOVITÀ
(a cura di S.M.)

Tra le molte novità edite da Glossa, segnaliamo quattro nuove pubblicazioni



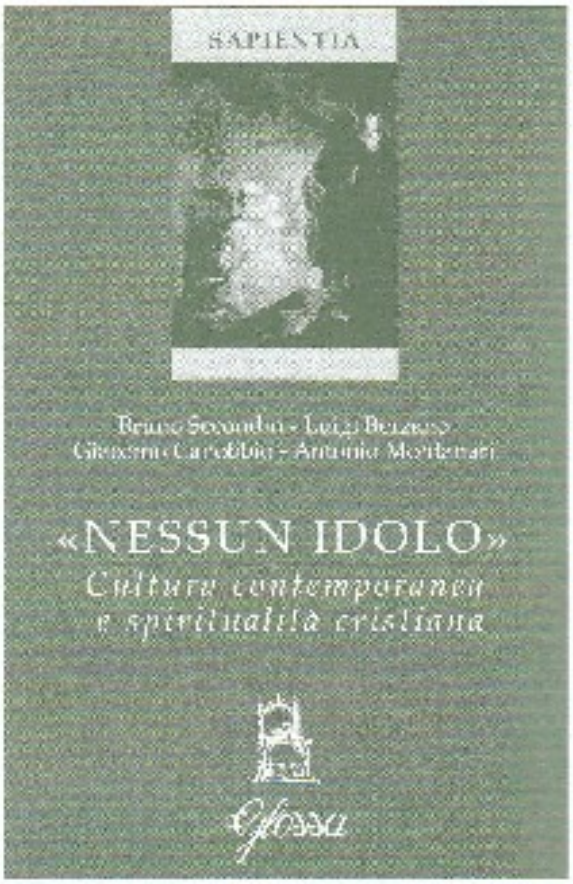
G. Corini, ***Dt 28,69 30,20: la "nuova" alleanza in Moab. Israele tra memoria ed identità*** (Biblica - 6), Presentazione del Card. C.M. Martini, Glossa, Milano 2010, pp. XIX-432, € 25,00.

L'autore, ha presentato questo volume come tesi di dottorato in teologia presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano. Il punto di partenza dello studio si riferisce al fatto che nell'attualità degli studi biblici, come è noto, rimangono ancora in primo piano le questioni dell'identità e fondazione d'Israele e del rapporto tra storia come scienza moderna e testo biblico. La ricerca presente attraverso lo studio della pericope dell'alleanza di Moab di *Dt* 28,69–30,20 cerca di dare una risposta articolata e nello stesso tempo accessibile ad entrambe le problematiche attraverso la categoria di *memoria fondatrice*; essa è prodotto del processo storico-teologico che ha visto Israele come protagonista della comprensione di sé e delle proprie vicende dopo l'evento dell'esilio babilonese. In questo lavoro si dimostra quindi che «quello che da molti è stato considerato, nel corso delle ricerche, come un gesto tardivo e secondario, può in realtà essere ritenuto come il vertice sintetico di un filone di pensiero di Israele, anzi addirittura come un momento fondante della realtà storica del popolo eletto» (Carlo Maria Martini).



D. Castenetto, ***Giovanni Moioli. Un cammino spirituale*** (Sapientia - 46), Glossa, Milano 2009, pp. X 231, € 16,00.

Nella grata memoria di un "maestro spirituale" come è stato don Giovanni Moioli (1931-1984), a 25 anni dalla morte, sono offerti, con efficacia, in questo volume, tratti biografici e stralci significativi, anche inediti, del suo pensiero. A partire da un grande amore alla Chiesa, don Moioli ha saputo accompagnare, con profonda sapienza, il cammino spirituale di molte vocazioni. In specie quelle dell'Istituto Secolare Figlie della Regina degli Apostoli (F.R.A.), nei confronti del quale don Moioli ha offerto tutta la sua passione teologica e formativa nella incessante ricerca dell'autenticità cristiana della vita consacrata. In particolare il suo modo di accompagnare si è distinto per un valevole "mettersi a fianco", senza mai frapporsi tra il Signore Gesù e la sequela di lui. Sostenendo il cammino delle FRA come quello di molti cristiani comuni per la profondità dei suoi studi e la freschezza spirituale del suo modo di porgere la Parola di Dio. Di particolare e speciale interesse gli inediti di don Moioli pubblicati in questo volume (omelie, conferenze, meditazioni spirituali): testimonianza diretta dell'ineccepibile e finissimo profilo credente del suo vissuto e delle sue intuizioni.



B. Secondin - L. Berzano - G. Canobbio - A. Montanari, *«Nessun idolo». Cultura contemporanea e spiritualità cristiana* (Sapientia - 49). Glossa, Milano 2010, pp. XI-159, € 16,50.

Il volume presenta la raccolta degli Atti del VIII corso residenziale del Centro Studi di Spiritualità di Milano, tenutosi nel luglio 2009 a Gazzada (VA). Il corso è stato ispirato dalla percezione dell'importanza assunta dalla dimensione spirituale nella dinamica religiosa contemporanea; una dimensione che manifesta l'affiorare di un innegabile bisogno di senso in una cultura segnata non solo dalla globalizzazione e dal pluralismo, ma anche da un diffuso individualismo religioso. Tale situazione ha definito nuove modalità di rapportarsi al sacro, nelle quali entrano in gioco la libertà, il bisogno di significato e il bisogno di realizzazione. Queste nuove prospettive, in un contesto pluralistico come il nostro, aprono inevitabilmente a nuove tematiche e a "nuovi desideri di spiritualità", nei quali giocano un ruolo preponderante le emozioni, il benessere personale, la felicità, il successo, la guarigione e l'armonia, ma fanno spazio, al tempo stesso, al miracolistico e alla magia. Tale complesso fenomeno, non può essere ignorato dal pensiero teologico, perché coinvolge inevitabilmente la spiritualità e la stessa prassi di vita cristiana. A tale scopo sono qui raccolte le riflessioni sul tema secondo la prospettiva spirituale (Secondin), sociologica (Berzano), di storia del pensiero cristiano antico (Montanari), teologica (Canobbio).

Il sacramento della penitenza (Quaderni della Mendola - 18), a cura del Gruppo Italiano Docenti di Diritto Canonico (Associazione Canonistica Italiana). Glossa, Milano 2010, pp. 315, € 22,00.

Il Gruppo Italiano Docenti di Diritto Canonico ha dedicato al tema della penitenza sacramentale il suo XXXVI Incontro di Studio (2009) di cui il volume raccoglie gli atti. Nella convinzione che nel cammino di conversione del cristiano, il sacramento della penitenza occupa un luogo privilegiato e interroga il teologo, il pastore, il canonista di fronte ai profondi cambiamenti nella società e nella Chiesa che possono oscurare l'incontro tra il fedele e la misericordia di Dio. In particolare i contributi cercano di mettere a fuoco le problematiche che interrogano più da vicino il canonista relative alla realtà del sacramento della riconciliazione visto sia nella sua struttura che nell'aspetto celebrativo. Non va dimenticato, infatti, che la misericordia di Dio, che trova in questo sacramento una delle sue espressioni più significative e confortanti, è affidata alla Chiesa e al servizio ministeriale non solo dei sacerdoti che lo amministrano ma anche dei fedeli che lo ricevono. I diversi saggi sono di: M. Busca, A. Migliavacca, O. De Bertolis, G. Incitti, A. D'Auria, G. Giombanco, A. Montan, D. Kos, D. Cito, A. Zambon.

Glossa: presentazioni, recensioni, tavole rotonde e convegni

Le recensioni integrali possono essere richieste direttamente all'Ufficio Stampa e Relazioni Esterne, tel. 0286318225, e-mail: fainie@ftis.it.

Del volume di **G. Angelini, A. Montanari, C. Simonelli, C. Vaiani,** *Ascesi e figura cristiana dell'agire,* Milano 2005, Cinzia Mastroianni su <Riv. Cist>, 25, scrive tra l'altro:

"Il presente volume è la risultante di una giornata di studio organizzata dal Centro Studi di Spiritualità della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano. Esso raccoglie, oltre ai due interventi presentati in quell'occasione da Antonio Montanari, *Ascesi cristiana e novità dell'evangelo,* e da Giuseppe Angelini, *Pertinenza e limiti della lettura ascetica del cristianesimo*, anche un ulteriore contributo relativo all'età patristica, a cura di Cristina Simonelli, *Le Omelie sull'Ecclesiaste di Gregorio di Nissa come itinerario ascetico* (*...).* Nel corso della storia della spiritualità l'ascetismo conobbe momenti di forte opposizione (…). Il Novecento mise molto in discussione l'ascetismo, dal punto di vista laico talvolta interpretato come una forma patologica del disprezzo di sé o di negazione della propria personalità e, dal punto di vista cristiano, criticato come una espressione individualistica antitetica alla dimensione ecclesiale e comunitaria della vita cristiana.

Del volume di **G. Angelini, L. Baugh, F.G. Brambilla. P. Rota Scalabrini, R. Vignolo, A. Zambarbieri,** *Fede, ragione, narrazione. La figura di Gesù e la forma del racconto,* Milano 2006, E. Di Pede su la "Revue Théologique de Louvain, scrive fra l'altro:

"Fruit d'un colloque qui a eu lieu en 2006 à la Faculté de théologie de l'Italie Septentrionale à Milan, ce recueil d'artiche propose un parcours explorant les récit dont Jésus est le protagoniste. Cela dépasse évidemment le cadre du nouveau Testament, étant donné que la figure du Galiléen n'est pas seulement racontée dans les évangiles; elle est aussi reprise dans la littérature, le cinéma, ainsi que dans la prédication et la catéchèse qui sont égalment une mise en récit de la figure de Jésus se basant sur un «récit de base» proposé par l'Evangile. Six artiche composent cet ouvrage.
Ce parcours intéressant mais parfois ardu témoigne de la richesse des études narratives qui se font sur la figure de Jésus dans d'autres domaines que l'exégèse biblique".

Del volume, *Le età della vita:accelerazione del tempo e identità sfuggente,* Milano, 2009, P. Cattorini su "La Civiltà Cattolica 2010 I, scrive fra l'altro:

"La riflessione filosofica e teologica contemporanea si è scarsamente occupata delle fasi del ciclo di vita. (le analisi di Romano Guardini sono una lodevole eccezione). (…) A queste lacune teoriche cerca di ovviare il volume collettivo curato dalla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. Vi concorrono le pagine del filosofo V. Melchiorre, di P. Rota Scalabrini, docente di Esegesi biblica, di G. Angelini, teologo morale, di G. Como docente di Teologia Spirituale. (…). Il bambino, il giovane, il genitore, l'anziano dialogano alla ricerca di una variante biografica degna e felice.

L'INFORMATORE
BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DELLA FACOLTA' TEOLOGICA

ANNO 15 N° 4
MILANO, LUGLIO 2010

Direttore Responsabile:
Franco Giulio Brambilla

Redattore Capo
Ebe Faini Gatteschi

Comitato di redazione:
Bona Colombo,
Antonella Fraccaro,
Bianca Maria Maggi
Sergio Morelli.
Pietro Sangalli
Giancarlo Valle

Realizzazione grafica:
Stefano Malfatti

GLOSSA
20121 Milano,P.zza PaoloVI, 6
Tel 02/877.609
www.glossaeditrice.it
E-mail: informazioni@glossaeditrice.it

Direttore responsabile: Franco Giulio Brambilla. Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 580 del 25.11.1995.
Stampato presso Arti Grafiche Tibiletti - Azzate (VA)